

il fatto

Una delle figure più rappresentative della cultura d'Oltralpe traccia un bilancio della visita pontificia. E mette in rilievo il successo ottenuto dalle parole e dai gesti del pontefice, anche negli ambienti più «difficili»

«Il Papa ha conquistato il cuore e la ragione»

D'Ormesson: entusiasmo popolare, rispetto e ammirazione dagli intellettuali

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

«**B**enedetto XVI ha ottenuto un trionfo, soprattutto di fronte agli intellettuali francesi». Ad abbozzare in questi termini un bilancio del viaggio apostolico del Papa in Francia è Jean d'Ormesson, da decenni fra le figure più rappresentative della cultura d'Oltralpe, nelle vesti molteplici di romanziere tradotto in tutto il mondo, saggista, editorialista, direttore di giornali, "immortale" dell'Académie Française. Un viaggio, quello del Papa, che ha colpito il cuore e la ragione del Paese. «Ha risvegliato ad un alto livello il fervore e l'entusiasmo popolari, soprattutto in un clima che mi è parso più sereno di un tempo, in particolare fra i cristiani e le altre religioni, così come fra i cristiani e il mondo ateo». Quali momenti del viaggio l'hanno particolarmente colpita? Mi ha colpito in particolare la folla d'in-

tellettuali alla conferenza tenuta al Collegio dei Bernardini. Si trattava di una conferenza un po' difficile, ma che è stata ascoltata e commentata con molta attenzione e serietà, così come con una grande simpatia intellettuale di fronte alla forza e al rigore del ragionamento.

Una forza che ha lasciato il segno...

Tutti sapevano che Joseph Ratzinger è un grande teologo e credo che i suoi discorsi abbiano molto colpito sia gli intellettuali cattolici sia i non credenti. È un uomo che possiede una grandissima potenza intellettuale ed è ciò che ha probabilmente impressionato di più anche i giovani che hanno tributato un grande successo al Papa.

A suo parere, quale aspetto del messaggio del Papa ha fatto maggiormente riflettere?

Credo che innanzitutto abbia colpito lo stile stesso del Papa, percepito come diverso rispetto a quello di Giovanni Paolo II, che era per così dire un Pontefice al centro della scena. Benedetto XVI, per usare un'altra immagine, è stato forse percepito più come un uomo al centro del proprio studio. Un teologo impegnato nell'approfondire il terreno del cattolicesimo, forse ancor più che nell'allargarlo. Egli non teme d'impiegare un certo rigore, cercando di corroborare così la fede cattolica fino alla sua pienezza.

Si è parlato in Francia di un Papa capace al contempo di essere

professore, soprattutto a Parigi, e pellegrino, in particolare a Lourdes. Che ne pensa?

Professore a Parigi, certamente. La sua conferenza, a tratti, faceva pensare a un corso magistrale al Collège de France, più che a una semplice lezione accademica alla Sorbona. Del pellegrinaggio a Lourdes mi ha colpito soprattutto la sua capacità di essere guardiano della fede. Anche nel suo messaggio ai vescovi di Francia, ha manifestato un grande rigore su molti punti.

Fede e ragione sono inscindibili, ha ricordato il Papa. Si è trattato di un messaggio anche a quella Francia

che confonde talora ragione e razionalismo?

Fides quaerens intellectum è una formula antica nota anche in Francia. Almeno da San Tommaso d'Aquino, la fede e la ragione non sono lontane. In Francia, questa tradizione è legata in particolare a Cartesio. Gli intellettuali seri sono sensibili a questa manifestazione. Ma conviene sempre approfondirne il senso, come fa il Papa che sa parlare agli intellettuali raggiungendo anche le masse. La ragione gioca nel messaggio di Benedetto XVI un ruolo molto importante.

Ad accorrere in gran numero per acclamare il Papa sono stati anche tanti giovani.

Questo mi ha particolarmente colpito. Il rigore intellettuale del Papa si è diffuso

ben al dilà di gruppi delimitati fino a raggiungere in modo indistinto anche i giovani. Questo successo ha fatto ricordare quelli di Giovanni Paolo II nel corso dei suoi diversi viaggi in Francia.

L'esigenza di una laicità "aperta" o "positiva" è stata difesa dal Papa e anche dall'Eliseo. Crede che la Francia stia per voltare pagina?

Su questo punto, ci so-

no state delle manifestazioni di opposizione. Ma non credo che riguardassero la dimensione religiosa. Si è trattato di reazioni legate a calcoli propriamente politici. I socialisti hanno protestato dicendo che alla laicità non occorre un aggettivo. Ed è curioso che anche François Bayrou, che è molto cattolico, si sia unito a queste osservazioni. Ma si è trattato soprattutto di un'occasione per sferrare un nuovo attacco contro Nicolas Sarkozy. Dunque, di dichiarazioni di politica interna.

Occorre attendersi un nuovo conflitto fra il laicismo e gli auspici politici emergenti di maggiore apertura?

Credo che su questo fronte la Francia stia conoscendo da anni una certa pacificazione. Certamente, in futuro vi saranno ancora degli attacchi anticlericali ironici da parte di certi ambienti rappresentati

da giornali come il *Canard enchaîné*. Ciò, per così dire, resta molto francese e continuerà. Ma è forse eccessivo parlare di cristianofobia. Direi che in Francia esiste soprattutto nella letteratura, nell'arte e nella politica una tradizione di anticlericalismo, la cui origine è anteriore alla Rivoluzione. Tale tradizione resta attiva.

Alla Messa sull'Esplanade des Invalides c'erano francesi di ogni condizione e ogni origine. In un Paese sempre più multietnico, l'universalità della Chiesa è parsa capace di unire tutti i ceti del Paese....

È vero. E al contempo, esiste una crisi delle vocazioni in Francia a cui anche il Papa ha accennato. I prossimi mesi e i prossimi anni ci diranno se questo entusiasmo popolare evidente sarà seguito anche da un nuovo movimento religioso profondo.

Le critiche rivolte a Sarkozy sulla laicità positiva? Reazioni legate a calcoli propriamente politici. E comunque l'anticlericalismo ha una lunga tradizione in questo Paese

L'intervento svolto al Collegio dei Bernardini è stato accolto con grande simpatia di fronte alla forza e al rigore del ragionamento

È un uomo che possiede una grande potenza intellettuale: è ciò che impressiona di più anche i giovani

CHI È

LA TENTAZIONE DELLA FEDE

"Un agnostico tentato dalla fede". Si definisce così Jean d'Ormesson. Nato nel 1925, normaliano, divenne nel 1973 uno dei più giovani "immortali" di sempre dell'Académie Française. Già direttore del quotidiano «Le Figaro» e ancor oggi editorialista ammirato, per la sua vastissima produzione letteraria e saggistica ha ottenuto premi e riconoscimenti in tutt'Europa. Grande appassionato dell'Italia, ha ricevuto la laurea honoris causa dall'Università d'Urbino e ha vinto il Grinzane Cavour. Fra le sue tante opere tradotte, «A Dio piacendo» (Rizzoli), «Il romanzo dell'ebreo errante» (Rizzoli), «La creazione del mondo» (Spirali), (D. Zap.)





Jean d'Ormesson scrittore. A destra, un padre col figlio durante la cerimonia finale della processione eucaristica a Lourdes



L'incontro tra Benedetto XVI e Sarkozy

